

EMILIA-ROMAGNA

Aumentano
solo le aziende
straniere

Crescono a un ritmo sostenutissimo, superiore alla media nazionale, le imprese straniere in Emilia-Romagna. Al 30 settembre le imprese attive straniere salgono a quota 48.162 (l'11,9% del totale) con un aumento in un anno di 1.412 unità (+3%), il più rapido dal 2015. A livello nazionale, la crescita delle imprese straniere (il 10,4% del totale) è inferiore (+2,3%) come anche la diminuzione delle altre imprese (-0,2%) è più contenuta. Sono i dati rilevati dal Registro Imprese delle Camere di commercio elaborati da

Unioncamere Emilia-Romagna. L'Emilia-Romagna è la terza regione per crescita, dietro Campania e Lazio. La tendenza alla crescita delle imprese straniere è dominante in tutti i macro settori di attività economica. L'espansione si concentra nei servizi (+859 imprese, +3,6%) che trainano quella complessiva. Deriva più dal rapido incremento nell'aggregato degli altri servizi (+643 imprese, +5,2%) che dall'aumento nel commercio (+212 imprese, +1,8%). Si mantiene elevata la crescita della base imprenditoriale estera dell'industria

(+4,2%, +205 unità) e accelera nelle costruzioni (+1,3%, +228 unità), mentre in entrambi i settori le imprese non straniere si riducono dell'1,8%. La crescita è rapida in agricoltura (+5,0%), ma il settore resta marginale.

La spinta deriva sempre innanzitutto dalle ditte individuali (+818 unità, +2,1%), pari l'81,6% delle imprese straniere, ma sempre più anche dalle società di capitali, che crescono più rapidamente (+593 unità, +13,9%), sostenute dall'attrattività della normativa delle società a responsabilità limitata semplificata.

VIA EMILIA

Quasi duemila
piccole imprese
fanno «rete»

di Andrea Violi

Alle piccole imprese emiliano-romagnole piace il «contratto di rete». In Italia, nei primi 9 mesi dell'anno sono stati stipulati 4.978 contratti di rete da parte di 30.727 imprese. Di queste, 1.968 operano in Emilia-Romagna: il 6,4% del totale. Il contratto di rete è una forma di aggregazione fra aziende introdotta nel 2009, che consente ai titolari di ditte individuali e alle società di stringere legami per affrontare meglio il mercato. A rivelare i dati è uno studio dell'Osservatorio economico diretto da Davide Stasi, in collaborazione con la sezione di Bologna dell'Associazione italiana dottori commercialisti (Aidc). Senza contratti di rete, dice l'Aidc, «alcune di queste aziende, da sole, non sarebbero riuscite a competere sui mercati, non avendo a disposizione i mezzi per realizzare i propri progetti innovativi». Hanno così condiviso piani di investimento, formazione e operazioni di marketing.

Lo strumento del contratto di rete è trasversale ai settori economici e alle forme giuridiche delle imprese che decidono di mettersi insieme. In Emilia-Romagna i casi più numerosi sono in provincia di Bologna: qui sono coinvolte 456 aziende (il 23% del totale regionale). Segue Modena, con 353 imprese (18% del totale). A Ravenna fanno il contratto di rete 216 aziende (11%); 210 a Reggio Emilia (10,7%), 187 a Ferrara (9,5%) e 185 a Forlì-Cesena (9,4%). In provincia di Parma sono 159 le aziende che hanno deciso di «fare squadra» con questo strumento: 8,1% del totale regionale. Chiudono Rimini (109 imprese, il 5,5% del totale) e Piacenza (93 aziende, 4,7%).

Giuseppe Lavallo, consigliere Aidc di Bologna, sottolinea che i risultati «in certi casi, non sono tardati ad arrivare, oltre agli indubbi vantaggi fiscali e agli altri benefici, come la riduzione dei costi, l'apertura di linee di credito ad hoc ed una maggiore forza contrattuale nei confronti dei fornitori, ma non solo. Tant'è che cresce il fatturato delle aziende coinvolte in questo tipo di accordi e la loro capacità di creare nuova occupazione e di aumentare l'efficienza produttiva. L'innovazione sarà uno dei temi del settimo meeting nazionale della nostra associazione, che si terrà venerdì 16 novembre a Bologna al Fico Eataly World». «La 'rete' - aggiunge Davide Stasi, direttore dell'Osservatorio economico - a partire da quella digitale, è il modello che contraddistingue il momento storico che stiamo attraversando».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giovane start-up ha creato versioni customizzate per monitorare i livelli di inquinamento ed eseguire rilievi stradali in caso di incidente

Difly lancia il primo
drone professionalel'azi
enda

Difly è stata fondata nel 2017. Questa giovane azienda emiliana, con sede operativa a Parma, si sta facendo strada nel settore dei droni professionali, destinato a crescere in modo importante in funzione dei tanti nuovi campi di applicazione. I soci sono sette: quattro ingegneri, un ragioniere e due soci di capitale.

■ Tanta fantasia unita ad una solida conoscenza tecnica. E' questa la «ricetta» di Difly per passare dalle idee ai progetti, fino alla realizzazione di ciò che non esiste sul mercato. Così la giovane azienda emiliana, con sede operativa a Parma, si sta facendo strada nel settore dei droni professionali, destinato a crescere in modo importante in funzione dei tanti nuovi campi di applicazione.

LA CONOSCENZA

Ingrediente indispensabile di questo flusso innovatore è la conoscenza, quella che i giovani protagonisti di Difly - quattro ingegneri e un ragioniere come soci operativi e poi due soci di capitale - hanno acquisito durante il proprio percorso formativo e che hanno integrato con passione e sperimentazione sul campo. «Sono sempre stato appassionato di aeromodellismo e per l'ultimo esame universitario ho deciso di progettare ex novo un convertiplano aerodinamicamente molto efficiente, ispirandomi all'AW609» spiega Marco Pesci da cui tutto è partito. Da qui alla creazione di una start up pluripremiata già titolare di brevetti, il passo è stato breve. Nel 2017, anno di fondazione, Difly ha già meritato diversi riconoscimenti tra cui un terzo posto nazionale al premio Best Practices per l'Innovazione. «Quello di cui siamo più orgogliosi però è la selezione al Climate-KIC Accelerator di Aster per start up che innovano nell'ambito del cambiamento climatico, grazie a un drone che abbiamo studiato per il monitoraggio ambientale» aggiunge Pesci.

DEBUTA IL PRIMO PRODOTTO

A coronamento, qualche giorno fa l'azienda ha presentato il suo primo prodotto: Xlite, un drone professionale inoffensivo multiuso, che non richiede patentino, dotato di estrema facilità di utilizzo e alta autonomia di volo. «Queste caratteristiche lo rendono un unicum sul mercato e l'applicazione di specifica apparecchiatura ne fa uno strumento di lavoro per professionisti, enti pubblici e privati che operano nel settore della fotogrammetria, dissesto idrogeologico, rilievi architettonici, abusivismo edilizio ed ecologico, urbanistica, monitoraggio inquinanti ambientali e telerilevamento». Il telaio monoscocca stampato in 3D, unico in Italia, lo rende resistente e leggero con capacità di volo fino a 26 minuti. Per renderne l'utilizzo alla portata di tutti, la squadra di Difly ha poi sviluppato un software applicativo in grado di rendere automatica qualsiasi fase del lavoro, dalla generazione della missione al volo.

INNOVAZIONE

«Attraverso l'innovazione spinta vogliamo rendere possibile ciò che prima non lo era e far crescere un'azienda che crei valore per questo territorio». Un passo avanti in tal senso è stato compiuto: è in fase di test un drone customizzato per la polizia municipale per compiere in soli due minuti i rilevamenti stradali in caso di incidente. «Il mio sogno però - conclude Pesci - è costruire una rete di rapporti che porti a creare a Parma Ingegneria dei droni e restituire così un po' della conoscenza che la nostra Università ci ha trasmesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA